



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, sabato 12 gennaio 2013

A cura di Maria Nocerino e Valentina Bergamasco
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

La visita

Giovani e lavoro Caldoro e il padre da Napolitano

Un incontro a tre, per ricordare i vecchi tempi e parlare di politica. Il Presidente Napolitano ha ricevuto ieri al Quirinale il governatore Stefano Caldoro e l'ex parlamentare e sottosegretario socialista Antonio Caldoro, padre del presidente della Regione. Il colloquio, durato circa un'ora, è stato

l'occasione per discutere delle vicende politiche nazionali, di Napoli e della Campania e dei tanti temi a cui il capo dello Stato ha dedicato attenzione ed energie: il futuro dei giovani, la crescita del Sud, il bisogno di lavoro. Si è di-

scusso anche delle prospettive del fondo di rotazione istituito per i Comuni e che, dopo il pressing dello stesso Caldoro e della conferenza delle Regioni, è stato esteso anche alle Regioni.

> A pag. 38

Caldoro da Napolitano: sostenere il fondo salva-Regioni

Un incontro a tre, per ricordare i vecchi tempi e parlare di politica. Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha ricevuto ieri al Quirinale il governatore Stefano Caldoro e l'ex parlamentare e sottosegretario socialista Antonio Caldoro, padre del presidente della Regione. Il colloquio, durato circa un'ora, è stato l'occasione per discutere delle vicende politiche nazionali, di Napoli e della Campania e dei tanti temi a cui il capo dello Stato ha dedicato attenzione ed energie: il futuro dei giovani, la crescita del Sud, il bisogno di lavoro. Questioni cruciali, di cui Napolitano ha parlato anche nel corso della sua ultima visita privata all'ombra del Vesuvio, la settimana scorsa. In quella circostanza la prima carica dello Stato aveva ricevuto a Villa Rosebery il sindaco Luigi de Magistris per dialogare a tutto campo sulle emergenze.

Ora, nella Capitale, è stato invece il turno del governatore che a fi-

ne incontro, su Twitter, ha commentato: «Il presidente Napolitano è sempre attento a Napoli e alla Campania. Lo ringrazio. Oggi due volte». Si è discusso, in particolare, delle prospettive del fondo di rotazione (attraverso il quale si ottengono anticipazioni di denaro per pagare i debiti accumulati) che è stato istituito per i Comuni e che, dopo il pressing dello stesso Caldoro e della conferenza delle Regioni, è stato esteso anche alle Regioni. Adesso però, è il ragionamento dell'ex ministro socialista, lo strumento dovrà diventare efficace anche con l'impiego di risorse adeguate. Altrimenti resterà limitato e non fornirà l'aiuto richiesto per rimettere i conti in ordine. Accanto a ciò si è convenuto sulla necessità di riportare il Mezzogiorno al centro dell'agenda nazionale perché, come ha chiarito più volte il presidente della Repubblica, senza il Sud l'Italia non cresce. Da qui l'appello del Quirinale per costruire sforzi e sinergie allo

scopo di garantire possibilità concrete alle nuove generazioni. E allora, hanno osservato, la ripresa del Meridione dev'essere un tema nazionale e deve riguardare tutti. Con Antonio Caldoro, invece, il capo dello Stato ha ricordato le battaglie combattute nei rispettivi schieramenti, il Pci e il Psi, ma all'insegna del fair play. Dirigente del Psi fino agli anni Novanta, oggi l'onorevole 85enne sta scrivendo un libro di memorie, ricco di aneddoti e curiosità. E molte pagine del volume saranno dedicate proprio a Napolitano che, da leader dei miglioristi del Pci, lavorava senza sosta in Regione Campania mentre Antonio Caldoro era segretario provinciale del Partito socialista.

ger.aus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro

Il governatore con il padre a colloquio per un'ora al Quirinale
«Ringrazio due volte il presidente»

Le proteste

Il Palazzo assediato dai senza lavoro

I disoccupati scendono in campo e assediano il palazzo. È accaduto ieri mattina quando in via Santa Lucia si sono registrati momenti di tensione. Nel corso della manifestazione, i senza lavoro hanno lanciato uova contro il portone della Regione scandendo slogan emblematici: «Siete tutti inquisiti». In piazza si sono riuniti gli aderenti al coordinamento di lotta

per il lavoro e ai movimenti Banchi Nuovi e Bros che stanno manifestando da tempo per chiedere di essere inseriti in progetti occupazionali. Si è arrivati anche a qualche spintone tra manifestanti e forze dell'ordine davanti all'ingresso laterale dell'edificio. Successivamente, però, la situazione è tornata sotto controllo grazie all'impegno e

alla mediazione delle forze dell'ordine. I senza lavoro hanno chiesto con insistenza di essere ricevuti in delegazione dai rappresentanti dell'assessorato regionale al Welfare, guidato da Severino Nappi. I disoccupati hanno messo al collo una fotocopia dell'attestato di frequenza dei corsi di operatore e vigilante ambientale, con i

simboli dell'Unione europea e della Regione Campania, svolti nel 2008 per agevolare il loro inserimento nel mondo del lavoro.

La Municipalità conferma: no alla fiction Gomorra

De Magistris a Saviano: fai qualcosa per Napoli E a Scampia uno striscione contro lo scrittore

Scontro Saviano-De Magistris, alle accuse dell'autore di Gomorra il sindaco di Napoli ha replicato ieri a muso duro. «Non posso non osservare la tempistica precisa di questa crociata unilaterale che Saviano ha ingaggiato, a poche settimane dal voto. Perché Saviano non ha mai offerto il suo aiuto - attacca De Magistris - non ha mai avanzato un consiglio, non ha mai dato una idea o una proposta per contribuire a migliorare Napoli? Faccio un appello a Saviano: venga qui ad aiutarci». Sullo strappo Saviano-De Magistris sondaggio sul Mattino on line: il 56,5% dà ragione allo scrittore, il 28,9% al sindaco. Scampia conferma: no alla fiction su Gomorra.

> Procentese e servizi a pag. 40 e 41



La polemica, l'assemblea

Gomorra 2, Scampia dice no alle riprese della fiction tv

Slogan anti-Saviano e tensioni. La produzione: pronti a ritoccare la sceneggiatura

Claudia Procentese

«Sette mesi di riprese non soltanto a Napoli, ma anche a Londra, in Francia, Spagna e Sud America, sei sceneggiatori indipendenti da Saviano che avrà comunque funzione di supervisore. E appena quattro giorni per girare a Scampia. Ma se una parte della cittadinanza non vuole, non possiamo farlo con la forza». Ha incassato il «no» alle riprese Gianluca Arcopinto, organizzatore generale della produzione della fiction «Gomorra», durante l'assemblea pubblica indetta dall'ottava municipalità per decidere se girare la pellicola tra le strade del quartiere. «Visti i problemi dal punto di vista logistico-organizzativo e le polemiche - ha spiegato Arcopinto che cura la serie tratta dal libro di Roberto Saviano, di cui Sky ha acquistato i diritti e prodotta da Cattleya - la tv ha chiesto per lunedì un incontro tra gli autori sui contenuti del film per aumentare il peso dei personaggi positivi, ma è ancora tutto da stabilire. È sì una storia vista dalla parte dei cattivi, ma alla fine viene fuori l'orrore, non c'è indulgenza per i protagonisti». A fargli eco Maurizio Gemma, direttore di Film

Commission: «È un film di genere, non ha finalità o ambizioni sociali, ma è una storia che prende in prestito vicende della cronaca. Tra l'altro è già in programma un altro film su Scampia più documentaristico».

Inevitabile che

gli animi si accendessero, nell'auditorium di viale della Resistenza, ieri pomeriggio, quando il Comitato Vele e il Movimento disoccupati area nord, hanno portato l'attenzione sui temi caldi della periferia cittadina e sulle responsabilità politico-istituzionali dei mancati interventi. Momenti di tensione moderati dal presidente del locale parlamentino Angelo Pisani, che ancora una volta ha sottolineato di «non aver autorizzato l'occupazione di suolo per le regie mobili della fiction perché si vogliono amplificare e diffondere messaggi di violenza che

alimentano la criminalità, creando emulazione nei giovani. Rispetto Saviano e la sua opera, l'ho invitato qui, ma non si può continuare a mortificare e discriminare i ragazzi di questa periferia: c'è il pusher, ma c'è anche chi fa i sacrifici per andare a scuola. Non vuol dire censurare, ma pensare agli effetti dannosi di film che consacrano i miti del male». Un botta e risposta tra i pro e i contro sfociato nell'abbandono della sala da parte di alcune associazioni presenti, tra cui Resistenza anticamorra, Rete Commons, Realtà Futura ed Insorgenza civile. Pomo della discordia: uno striscione al tavolo dei relatori con su scritto «Scampia-moci da Saviano». «Ringraziamo Saviano per quanto fatto finora, ma il quartiere dopo dieci anni è cambiato - ha sottolineato Ciro Corona di Resistenza - Sono nati progetti pedagogici, la gente denuncia gli affari illeciti: nel nostro sportello arrivano nove denunce al mese. Ora c'è non da mettersi contro, ma da lavorare insieme». Insomma, scopercchiare la pentola sul fenomeno camorra, sollecitando le risoluzioni senza soffermarsi a speculare sul disagio in atto. «A Scampia ormai

si viene a fare cassetta - ha affermato don Aniello Manganelli - Il libro ha già fatto il suo servizio. Perché ora non raccontiamo le conversioni, chi ogni giorno contribuisce al cambiamento? Gomorra non è camorra, non è Scampia, è la città distrutta da Dio perché non vi erano nemmeno dieci giusti, perché non vi era nulla di buono. Un secondo Gomorra ribadirebbe questo concetto».

E snocciola dati, il sacerdote, visto che «è l'Università Federico II a dire che solo il 20% qui è camorrista». Giudizi, sfoghi, pareri contrari o favorevoli, come quello del regista Gaetano Di Vario: «Nessuna finzione supera la realtà, purtroppo. I giovani imitano quello che vedono in strada, non al cinema. Ciò nonostante reputo una caduta di stile la critica di Saviano all'operato di De Magistris in piena campagna elettorale».

Dopo la copertina dell'Espresso che boccia il primo cittadino e la lettera dello scrittore, riesplode lo scontro

Il sindaco "scassa" con Saviano

De Magistris sordo alle critiche: "Roberto danneggia Napoli"

CONCHITA SANNINO

È IL momento dell'«artiglieria pesante». Così il sindaco di Napoli scassa con Saviano. De Magistris non ci sta ad incassare la severa bocciatura rivoltagli, dalle pagine dell'Espresso, da Roberto Saviano sulle mancate promesse e la delusione della città. Il sindaco addebita all'autore di Gomorra «una crociata unilaterale» in un suo lungo intervento sul blog.

SEGUE A PAGINA II



L'assemblea a Scampia

Saviano, de Magistris a muso duro

“Contro di me crociata unilaterale”

Il sindaco: “Usiamo anche noi l’artiglieria pesante”

(segue dalla prima di cronaca)

CONCHITA SANNINO

AGGIUNGENDO variazioni al tema dello *speculatore* e dell'*avvoltoio*, definizioni già riservate di recente allo scrittore. «Saviano non fa un danno a me, ma alla città — attacca il sindaco — Se ami Napoli, non puoi consentire che sia trattata come un palcoscenico *pulp* da piegare alla speculazione mediatica e commerciale. Se ami questa città, non puoi consentire che sia strumentalizzata a fine elettorale». Poi avverte: «Tanto ce l'abbiamo anche noi l'artiglieria pesante». Sono scene da un "divorzio", quelle che si consumano ieri tra lo scrittore antimafia e il leader degli Arancioni. Tra l'intellettuale che nella primavera 2011 osservava: «C'è un popolo in cammino, è bella questa rivoluzione, la politica si faccia contaminare», *endorsement* per il sindaco. E de Magistris lo invitava: «Mi piacerebbe un giorno passeggiare con Saviano per le vie di Napoli».

Tutt'altra corrispondenza esplose ieri intorno all'ultima copertina de *l'Espresso*. Diciotto mesi dopo, un Saviano affilato scolpisce la distanza con l'arma del "lei": «Caro sindaco, non banalizz. La-

scia interdetti ascoltare che le parole di analisi e di critica che le ho rivolto sarebbero, secondo lei, il frutto di una campagna o di fina-

lità elettorali». Oppure: «Fa male vedere come non sia iniziato nessun percorso di riforma. A meno che per riforma non si intenda cambiare uomini e mettere i propri». Poi affonda sulle periferie dimenticate, sulle riforme mai avviate.

De Magistris prima reagisce con un *tu* immediato e risentito: «Vieni qui a lavorare, vieni con noi». Precisando subito dopo, a scanso di equivoci, che in quel "noi" va inteso lo sforzo di chi amministra a Napoli e non lo schieramento politico della lista Arancione. Poi scaglia un affondo lungo tre pagine. «Se ami questa città, non puoi consentire che sia trattata come un palcoscenico *pulp* da piegare alla speculazione mediatica e commerciale. Se ami questa città, non puoi consentire che sia strumentalizzata a fine elettorale. Credo che Saviano non faccia un danno all'amministrazione o al sindaco, rispetto ai quali ogni critica è lecita, ma faccia un danno a Napoli».

Aggiunge ancora il sindaco: «Come ho detto sulla fiction *Gomorra 2*, pur rispettando il diritto

alla comunicazione e all'espressione artistica, comunque eviterò politicamente la riduzione di Scampia a merce da circo mediatico. Contrasterò la trasformazione delle problematiche cittadine, in primis i rifiuti, a carne da macello elettorale. Non posso non osservare la tempistica "precisa" e gli spazi "definiti" di questa crociata unilaterale che Saviano ha ingaggiato: a poche settimane dal voto e su alcuni organi di informazione, vicini a quelle forze partitiche che pure hanno sostenuto il governo Monti (che ha strozzato i comuni, anche il nostro) e hanno amministrato per decenni città e Regione. Se lo ricorda questo Saviano? Erano i tempi dell'emergenza rifiuti e delle consulenze a pioggia (...). Erano gli anni in cui si determinavano premesse negative per conseguenze drammatiche: quelle che oggi combattiamo quotidianamente e impediscono la crescita della città. Se la ricorda Saviano quella stagione? Se lo ricorda chi amministrava? E nonostante l'assenza di risorse, Napoli è da un anno e mezzo al riparo dall'emergenza rifiuti ed ha riconquistato una nuova immagine internazionale, come dimostra la presenza turistica e la sua capacità di attrarre eventi. Saviano capisce quale

sforzo totalizzante è stato compiuto per evitare i sacchetti in strada, senza costruire altri impianti e contrastando le tante "manine" che vorrebbero ancora Napoli in ginocchio sommersa dalla spazzatura? Ed in quella pista ciclabile — fatta con soldi che se non utilizzati per quello andavano persi — oppure nel lungomare chiuso al traffico e aperto alle persone e alle

emozioni, sui quali Saviano ironizza, è sintetizzato ed evocato un modello di città eco-sostenibile ed europea». Affondo finale: quello di Saviano è, per il sindaco, «populismo critico compiuto da lontano, dunque senza avere il polso diretto e quotidiano della città, cioè senza viverla la città. Perché Saviano non ha mai offerto il suo aiuto, non ha mai avanzato un consiglio, non ha mai dato una idea o una proposta per contribuire allo sforzo di rendere Napoli più bella, più vivibile, più libera? Oggi che si scaldano i motori della campagna elettorale, con le più inquietanti convergenze parallele, mi piacerebbe vedere la città non usata politicamente come testa d'ariete».

PRIMARIE A GOMORRA

di Antonio Musella

A Melito, due passi da Scampia, alle parlamentarie votano 600 persone in più rispetto alla competizione per la premiership. La vincitrice è una donna con un cognome noto alle cronache giudiziarie

La sera del 29 dicembre all'hotel Ramada di Napoli, quartier generale delle parlamentarie democratiche in città, all'arrivo dei dati del Comune di Melito, l'aria è diventata immediatamente pesante. I conti non tornavano. Perché se al primo turno delle primarie (quelle del 24 novembre) avevano votato 1.200 persone, e al secondo (il 3 dicembre) 1.405, come è possibile che alle parlamentarie di fine dicembre abbiano votato 2.018 persone? È scoppiato il "caso Melito", che ha un nome e cognome: quello di Michela Rostan, 1.872 preferenze solo nel piccolo Comune. Alle parlamentarie del Pd potevano votare solo gli elettori che avevano già espresso la loro preferenza alle primarie nazionali e tutti i tesserati democratici. A Melito, roccaforte di Rostan, ci sono 613 votanti in più. Ammesso che i 613 elettori fossero tutti iscritti al Pd si tratta di un flusso elettorale abbastanza anomalo. Infatti, i seicento e passa ipotetici iscritti si sarebbero del tutto disinter-

sati alla scelta tra Bersani e Renzi per impegnarsi solo nella selezione dei possibili futuri deputati. Melito è un popoloso Comune a nord di Napoli attaccato a Scampia. La giovane Michela Rostan è la figlia di Emilio, costruttore e capostipite di una famiglia con frequentazioni pericolose. Il fratello di Emilio, Giuseppe Rostan è inquisito dalla direzione distrettuale antimafia di Napoli per la realizzazione del Parco Primavera, insediamento abitativo nel Comune di Melito che gli inquirenti ritengono realizzato con i proventi del clan Di Lauro di Scampia e Secondigliano. Giuseppe Rostan è indagato insieme ad Alfredo Cicala - già presidente della Margherita a Melito che sta scontando una condanna definitiva a cinque anni di reclusione per associazione camorristica -, considera-

to dal pentito Maurizio Prestieri «l'unico politico ammesso ai summit del clan Di Lauro». Secondo gli inquirenti, Rostan è stato in grado di influenzare il voto del territorio di Melito. Le frequentazioni

della candidata Pd e personaggi poco chiari si ritrovano già nel 2005 nella vicenda dello scioglimento del Comune di Melito, all'epoca amministrato da Gianpiero Di Gennaro. Secondo i giudici, Di Gennaro è «uomo di paglia di Alfredo Cicala». La famiglia Rostan si era prodigata nella campagna elettorale proprio per Di Gennaro. Oggi l'ex sindaco è componente dell'ufficio di gabinetto dell'attuale sindaco di Melito, Venanzio Carpentieri. E in

Consiglio comunale, in quota Pd, c'è anche Stefano Rostan, cugino di Michela. Che non ci risponde al telefono. «Ciò che è successo è sconcertante», dice Isaia Sales, storico intellettuale napoletano di area democratica. La candidatura di Michela Rostan è imbarazzante per un partito che presenta capolista al Senato in Campania la giornalista Rosaria Capacchione, minacciata più volte di morte dai Casalesi. «Se il Partito democratico vuole fare la guerra alla camorra non avrebbe dovuto candidare Michela Rostan», continua Sales, uomo vicino all'ex segretario Cgil Guglielmo Epifani che in

Campania è capolista alla Camera. «Ovviamente essere "figlio di" non comporta essere direttamente legati a loschi affari, ma nel caso della Rostan siamo davanti a una candidata che ha preso oltre un terzo delle preferenze in un solo seggio, quello di Melito, e bisognava essere certi che quel voto fosse trasparente».

Quello di Rostan non è il solo caso emerso dalle parlamentarie campane. Sempre alla Camera, nel collegio della città di Napoli, al numero dodici c'è Massimo Paolucci. Ex assessore comunale ma soprattutto ex vice di Antonio Bassolino quando era a capo del commissariato straordinario all'emergenza rifiuti. Sentito come testimone dai magistrati della procura di Santa Maria Capua Vetere, Paolucci ha ammesso di aver incontrato diverse volte Nicola Cosentino, ex sottosegretario all'economia con varie richieste d'arresto dagli inquirenti e oggi ancora candidato al Senato con il Pdl. L'ex vice commissario avrebbe discusso più volte con Cosentino rispetto al ruolo dei consorzi come Impregco nella gestione delle emergenze. A far emerge-

re la vicenda fu proprio Rosaria Capacchione che, intervistata da *l'Unità* il 19 marzo 2011, a proposito del superconsorzio disse: «La mia lettura è che quella era la scatola degli affari sporchi, camorra ma anche clientele e tangenti». La giornalista ha sostenuto per anni l'esistenza di un summit che nel 2003 vide Casalesi, amministratori e servizi segreti stringere un patto sui rifiuti. In un suo articolo su *Il Mattino* del 20 novembre 2011 ricostruisce: «Una riunione ufficiale, con i dirigenti del commissariato di governo Massimo Paolucci e Giulio Facchi, che scesero a patti con un gruppetto di imprenditori in odor di mafia». Ora, la Capacchione e Paolucci, sono candidati nello stesso partito.

Carceri. La replica di Monti a Pannella in una lettera: grave disfunzione della giustizia ma la soluzione non può ridursi all'amnistia

Sbloccati 16 milioni per il lavoro dei detenuti

ROMA

■ Ci voleva la condanna di Strasburgo e il richiamo della Corte europea dei diritti dell'uomo per ritrovare i finanziamenti al lavoro carcerario, sia pure in misura ridotta rispetto a quella stanziata originariamente nella Legge di stabilità ma poi stoppata alla Camera. Ieri il premier dimissionario Mario Monti, su proposta del ministro della Giustizia Paola Severino, ha varato uno schema di decreto del Presidente del Consiglio per destinare 16 milioni di euro del fondo Legge di Stabilità al rifinanziamento parziale della Legge Smuraglia (varata nel 2000 e rimasta a secco dal 2011). Una manovra in extremis e parziale, appunto, poiché i fondi previsti inizialmente erano 50 milioni, da destinare metà al lavoro dei detenuti e metà al settore giustizia. Soldi che poi, in commissione alla Camera, presero un'altra destinazione. «Finalmente una bella notizia, un passo avanti nel cammino delle riforme strutturali che la recente sentenza della Corte dei diritti dell'uomo chiede all'Italia di percorrere per affrontare il sovraffollamento penitenziario» commenta Severino, ricordando che il lavoro rap-

presenta una chance importante sulla via del reinserimento sociale e quindi della sicurezza sociale. «Studi scientifici su questo punto sono incontrovertibili - aggiunge il ministro -; il rischio di tornare a delinquere tra coloro che restano chiusi tutto il tempo in una cella è tre volte superiore se paragonato alla recidiva di detenuti che lavorano o che scontano la condanna con misure alternative».

Le fa eco Monti, stavolta in veste di leader "salito in politica", che in una lettera a Marco Pannella spiega che all'amnistia preferisce la depenalizzazione di alcuni illeciti, misure alternative alla detenzione, nuovi investimenti per la costruzione di carceri ma soprattutto una «profonda riorganizzazione del lavoro giudiziario» e la «responsabilizzazione dei magistrati riguardo ai tempi di trattazione dei procedimenti». Monti dice di considerare l'amministrazione della giustizia uno dei temi «più meritevoli di attenzione» ma «ridurre alla questione dell'amnistia la soluzione di un problema così complesso non sarebbe un'impostazione realistica e costruttiva, tenendo anche conto che un'amnistia, non aggredendo le cause

più strutturali della grave piaga delle carceri, non eviterebbe il ripresentarsi del problema in tempi successivi e in modo forse peggiorato». Di qui le sue "controproposte" che - scrive sempre a Pannella - erano contenute «in parte limitata ma non insignificante» nel ddl del governo sulla messa alla prova e la detenzione domiciliare. «Ma in Senato i partiti hanno preferito che un così importante provvedimento non vedesse mai la luce», chiosa. Parole che scatenano la protesta del Pd. «Almeno nelle sue comunicazioni istituzionali, il presidente Monti ritrovi quella sobrietà e terzietà che ha perso dalla sua discesa in campo - dice Donatella Ferranti -. La smetta di fare di tutta l'erba un fascio. In Senato il Pd e la Lega hanno deciso di affossare le norme sulle pene alternative al carcere mentre il Pd, che ha fortemente contribuito a scrivere quel provvedimento, l'ha sempre sostenuto, come ha riconosciuto anche il ministro Severino». Silenzio da tutte le altre forze politiche.

Lo sblocco dei fondi per il lavoro in carcere è considerato un «segnale utile» da Patrizio Gonnella presidente dell'Associazione Antigone, anche se resta «un

provvedimento tampone» perché si tratta di un importo «molto basso». A giugno, su oltre 65 detenuti erano circa 13mila quelli con un lavoro. Circa 11mila, però, svolgono i "lavoretti" offerti dal carcere (cucina, pulizia, ecc.) e solo 2.200 lavorano a tempo pieno o part time in imprese cooperative sociali.

D. St.

IL DPCM

Varato un decreto per destinare i fondi della Legge di stabilità al rifinanziamento parziale della legge Smuraglia

Il figlio affidato alla madre che ora vive con una compagna La Cassazione e la coppia gay: nessun danno al bambino La Chiesa esprime «sconcerto»

Non ci si può accontentare del «mero pregiudizio»: va «dimostrato» che «l'equilibrato sviluppo» di un bambino ne risenta se viene cresciuto da una coppia omosessuale. La Corte di cassazione interviene su uno dei temi più delicati e divisivi della società italiana contempo-

anea. La sentenza è stata pronunciata dalla prima sezione civile sul caso di un immigrato residente a Brescia che aveva presentato ricorso contro l'affidamento del figlio alla madre, ex tossicodipendente che lo lasciò per andare a convivere

con un'educatrice.

Le associazioni gay parlano di sentenza «storica», Pdl e centristi la considerano «grave e pericolosa», per il Pd si tratta del «riconoscimento di un principio di civiltà».

ALLE PAGINE 18 E 19 Piccolillo, Serra

La sentenza Sconfitto il marito islamico che a Brescia voleva sottrarre il bimbo all'ex moglie lesbica

La Cassazione sulle famiglie gay «I danni per i figli? Pregiudizi»

Sconcerto dei vescovi: la civiltà non si costruisce nei tribunali

ROMA — Non basta il «mero pregiudizio»: che sia «dannoso per l'equilibrato sviluppo del bambino il fatto di vivere in una famiglia incentrata su una coppia omosessuale va dimostrato». Con questa motivazione, la prima sezione civile della Corte di cassazione ha respinto il ricorso di un immigrato islamico, residente a Brescia, contro l'affidamento esclusivo del figlio alla madre: una ex tossicodipendente che lo aveva lasciato per convivere con una educatrice, conosciuta in comunità di recupero.

Una sentenza che scatena reazioni opposte. Festeggiata come «storica» dalle associazioni gay. Avversata come «grave e pericolosa» dal pdl Maurizio Gasparri e dalla capolista montiana Paola Binetti. E salutata come «riconoscimento di un principio di civiltà» dal candidato pd Ignazio Marino.

In realtà i giudici non si sbilanciano. Restano al caso singolo del bambino conteso, che aveva assistito a un episodio di violenza compiuto dal padre ai danni della nuova convivente di sua mamma e ne aveva trattato «sentimenti di rabbia» nei confronti dell'uomo. Il quale,

per giunta, si era allontanato da lui, «sottraendosi anche agli incontri protetti», «assumendo, quindi, un comportamento non improntato a volontà di recupero delle funzioni genitoriali e poco coerente con la stessa richiesta di affidamento condiviso». Per questo la Corte d'appello di Brescia il 26 luglio 2011 aveva confermato l'affidamento del minore alla madre (e non alla coppia). E per questo i magistrati della Suprema Corte hanno respinto il ricorso. Specificando che non si può contestare una simile decisione senza «certezze scientifiche o dati di esperienza», ma solo avanzando il «pre-giudizio che sia dannoso» dà «per scontato ciò che invece è da dimostrare, ossia la dannosità di quel contesto familiare». Le «ripercussioni negative» sul bambino andavano dunque dimostrate, fanno notare i giudici, rimarcando la «mancanza» già «stigmatizzata dai giudici di Appello». Così come l'obiezione che quel contesto nuocesse alla «educazione religiosa di fede musulmana che non ammette figli educati da coppie omosessuali».

Divisi i commenti. Sconcerto dalla Cei: «Non si può costruire

una civiltà attraverso le sentenze dei tribunali», avverte monsignor Domenico Sigalini, presidente della commissione per il Laicato. «A questo bambino il meglio che l'umanità possa dare sono un papà e una mamma», fa notare ancora, citando a riprova «molti studi», e le «difficoltà che hanno i bambini che perdono l'una delle due figure». Paola Binetti, Udc, aggiunge: le «coppie gay non hanno alcuna garanzia di vincolo stabile».

E i radicali invitano i candidati «a prendere nota della sentenza». Opinioni diverse nel Pdl. Maurizio Lupi censura l'«attacco alla famiglia per via giudiziaria già respinto dai cittadini italiani in altre occasioni», mentre Giancarlo Galan chiede alla politica di «non tornare indietro». Per Ignazio Marino, del Pd, «la conoscenza scientifica deve

contribuire ad eliminare certi tabù». Chiede di tutelare di più le coppie di fatto, ma è contrario alle adozioni per i gay, Corrado Passera. Mentre l'adv Patrizia Bugnano auspica «una legge sulle adozioni gay».

Virginia Piccolillo

La vicenda

Il diritto

La Corte Suprema in Italia

e le sentenze

La Corte di Cassazione ha il compito di assicurare

l'interpretazione uniforme delle leggi. Le sue sentenze costituiscono un criterio orientatore della giurisprudenza, sono dei precedenti di cui i giudici non possono non tener conto pur non essendo vincolanti e facendo stato solo tra le parti coinvolte nel singolo processo.

Common Law

Il sistema anglosassone e le ricadute

Se nei Paesi in cui la Cassazione è il tribunale di ultima istanza (Italia, Francia, Belgio) le pronunce non sono vincolanti che per il giudizio al quale si riferiscono, negli Stati basati sulla Common Law (Inghilterra, Usa, Australia) ogni decisione presa dai giudici supremi di

fatto vincola i giudici di tutti gli altri casi

Il caso

L'affido e il ricorso del padre

Il caso concreto deciso ieri è quello di un musulmano che aveva avuto un figlio con una donna italiana (poi andata a convivere con un'altra donna) e aveva contestato l'esclusivo affidamento del figlio alla madre da parte della Corte d'appello di Brescia, sostenendo che per il bimbo potevano esserci «ripercussioni negative». L'uomo ha citato l'art. 29 della Costituzione

I motivi

La decisione e la mancanza

di studi certi

Nella sentenza la Cassazione stabilisce invece che è un «mero pregiudizio» sostenere che «sia dannoso per l'equilibrato sviluppo del bambino il fatto di vivere con una coppia omosessuale». Il ricorso del padre viene quindi respinto, dopo aver evidenziato che alla base delle lamentele «non sono poste certezze scientifiche o dati di esperienza»

La Suprema Corte

«I danni vanno dimostrati. Ci vogliono certezze scientifiche e dati di esperienza»

Le reazioni

L'Arcigay:
«È una sentenza storica»
Gasparri e Binetti:
«Grave e pericolosa»

Contrasto alla povertà. Firmato dall'Economia il decreto ministeriale

Arriva la social card-bis vale da 231 a 404 euro

ROMA

■ Via libera definitivo alla sperimentazione in 12 città campione della «social card-bis». Ieri è arrivata la firma dell'Economia al decreto interministeriale condiviso con il Lavoro che avvia, con un finanziamento di 50 milioni, l'erogazione per i prossimi 12 mesi di una prestazione in denaro destinata alle famiglie in condizioni di povertà estrema, con figli minori e che stanno affrontando una situazione di disagio economico e lavorativo. La nuova social card affiancherà la vecchia carta acquistata da 40 euro al mese lanciata nel 2008 e che oggi spetta agli ultrasessantacinquenni o alle famiglie con figli di età inferiore ai 3 anni con un reddito Isee fino a 6mila euro.

La nuova carta parte da un valore minimo di 231 euro al mese per nuclei con due persone, sale a 281 euro per quelli con tre persone, a 331 euro per nuclei con quattro persone e a 404 euro se la famiglia ha cinque o più soggetti. A confermare al Sole 24 Ore l'ok al decreto è stato il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, che si è detta «felice per l'avvio di una misura sperimentale di contrasto alla povertà estrema

che rappresenta un passo avanti rispetto all'attuale social card». L'assegnazione del nuovo bonus è condizionato alla partecipazione dei beneficiari a percorsi di inclusione sociale che possono spaziare dall'assolvimento degli obblighi scolastici dei figli all'accettazione di offerte formative o di riqualificazione professionale finalizzate al reinserimento nel mercato del lavoro. La sperimentazione avverrà, come detto, in 12 città (Milano, Torino, Venezia, Verona, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Catania e Palermo) dove vivono 9 milioni di abitanti, il 15% della popolazione totale. «È proprio nei grandi centri urbani - ha sottolineato il ministro - che s'incontrano le situazioni di sofferenza sociale più diffuse».

I beneficiari - le famiglie e non i singoli individui - oltre alle due condizioni dette (disagio lavorativo e la presenza di un minore) dovranno avere un Isee non superiore ai 3mila euro e rispettare una serie di altri limiti patrimoniali indicati nel testo del decreto o aggiunti dai Comuni. Tra i criteri prescelti e che si aggiungono all'Isee, c'è la verifica se l'abitazione in cui vive la famiglia è di proprietà, se esiste qualche forma di patrimonio

mobiliare o se esistono già altri trasferimenti assistenziali. Secondo la banca dati Isee sarebbero circa 370mila i potenziali beneficiari di questo aiuto. «Si tratta di testare a livello nazionale un metodo di erogazione di una prestazione in denaro davvero maggiorata - spiega il sottosegretario al Lavoro, Maria Cecilia Guerra - Vogliamo verificare sul campo la capacità effettiva di superamento di condizioni estreme di povertà da parte di soggetti nei confronti dei quali le amministrazioni comunali hanno avviato piani integrati di presa in carico».

L'iniziativa risponde in pieno alle raccomandazioni Ue pubblicate per l'Annual Growth Summit 2013 come strategia per l'inclusione attiva. La sperimentazione, se andasse a buon fine e se, soprattutto, venisse confermata in futuro, toglierebbe l'Italia dall'isolamento europeo in materia di politiche attive e condizionali di contrasto della povertà assoluta, visto che solo da noi e in Grecia non esistono programmi strutturali di questo tipo. L'unico rammarico resta il fatto che l'accesso all'aiuto avverrà sulla base dei vecchi (e meno equi) Isee. Infatti, dopo la sen-

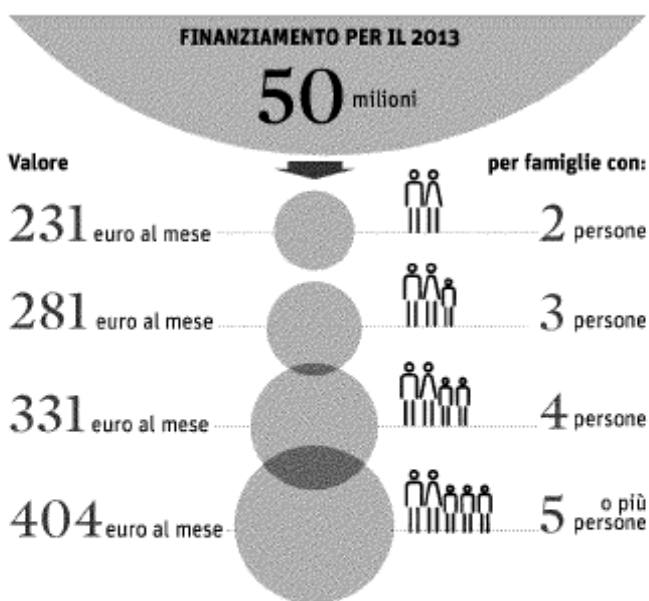
tenza della Corte costituzionale del 19 dicembre scorso che ha bocciato l'articolo 5 del salva-Italia, è caduto nell'incertezza il destino del Dpcm che riforma l'Isee e a cui ha lavorato per un anno intero il sottosegretario Guerra. Solo la Conferenza unificata, in una seduta straordinaria, potrebbe acquisire "in corsa" il provvedimento e dare il via al varo dei nuovi Isee già nei primi mesi dell'anno.

D.Col.

DESTINATARI

Aiuto alle famiglie con minori che stanno affrontando una situazione di disagio economico e lavorativo

Social card-bis, parte la sperimentazione



Beneficiari

Famiglie con minori che versano in condizioni di disagio economico e lavorativo con un Isee non superiore ai 3mila euro

Le 12 città campione*

Milano, Torino, Venezia, Verona, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Catania e Palermo

(*): ci vivono 9 milioni di abitanti, il 15% della popolazione totale, la platea potenziale dei destinatari è di 370mila individui

A chi spetta e come funziona

■ I beneficiari della nuova social card sperimentale che verrà testata in 12 città sono le famiglie e non i singoli individui.

■ Oltre alle condizioni di disagio lavorativo e la presenza di un minore, questi dovranno avere un Isee non superiore ai 3mila euro e rispettare una serie di altri limiti patrimoniali indicati nel testo del decreto o aggiunti dai Comuni.

■ Tra i criteri prescelti e che si aggiungono all'Isee, c'è la verifica se l'abitazione in cui vive la famiglia è di proprietà, se esiste qualche forma di patrimonio mobiliare o se esistono già altri trasferimenti assistenziali

■ Su gruppi campione di beneficiari si verificherà come ha funzionato la condizionalità della prestazione, se per esempio gli adulti sono riusciti davvero nel percorso di partecipazione al mercato del lavoro che è stato loro proposto, se sono migliorati gli indicatori di benessere dei minori (vanno a scuola con buona frequenza, rispettano le visite mediche programmate)

L'accorpamento, il caso Insufficiente il numero attuale degli iscritti, il Miur non concede deroghe

Liceo Genovesi, stop dal ministero: niente autonomia

560 studenti non basterebbero ad evitare la temuta fusione con il Vittorio Emanuele
Davide Cerbone

Sul finire dell'anno, i ragazzi del Genovesi l'avevano scartato tutti insieme quel regalo di Natale per il quale s'erano battuti: «Il nostro liceo è salvo», avevano esultato i rappresentanti d'istituto comunicando agli studenti riuniti in assemblea d'aver vinto la loro piccola, pacifica guerra di indipendenza.

Giusto il tempo di condire le vacanze con il sapore dolce della vittoria, però, che le cose prendono un'altra piega. Quel sospirato dono chiamato autonomia, infatti, ora rischia di evaporare. Per restare in beta solitudine una scuola deve contare almeno 600 iscritti e il Miur non è disposto a concedere deroghe. Gli attuali 560 del liceo napoletano, anche se per poco, non sarebbero dunque sufficienti ad evitare la fusione. Così avrebbe decretato l'ufficio per l'Autonomia scolastica del Ministero dell'Istruzione. Altro che scampato pericolo.

Ieri pomeriggio l'assessore regionale all'Istruzione Miraglia e quello provinciale Moschetti si sono chiusi per cinque ore in una stanza del

Centro direzionale con i rappresentanti sindacali di Cgil, Cisl e Uil scuola e il direttore dell'Ufficio scolastico regionale Bouchè per scongiurare lo scenario più temuto: l'accorpamento con il Vittorio Emanuele, altro liceo classico, che rischierebbe di fagocitare il Genovesi. «È molto improbabile che accada», assicura Moschetti, mentre intorno a lui il tono della discussione s'impenna fin quasi a coprirgli la voce.

L'ipotesi alternativa, gradita ai genitori, è quella di affidare la sezione del classico del Campanella al Genovesi, che resterebbe così la scuola principale. Per garantire l'autogoverno al liceo fondato nel 1874, dove si sono formate personalità come Benedetto Croce, Roberto De Simone ed Enrico De Nicola, il 2 dicembre studenti e genitori s'erano mobilitati in piazza e sul web per raccogliere firme. A quel grido d'allarme s'erano uniti il sindaco di Magistris, la consigliera regionale Cortese, il presidente della II Municipalità Chirico, i Verdi e alcuni ex allievi illustri.

Un mese e qualche giorno dopo, la resa dei conti è vicinissima: tutto si dovrebbe decidere entro martedì prossimo, anche se i ritardi di alcuni Comuni imporranno con ogni probabilità una proroga. Di una cosa l'assessore Moschetti è sicuro:

«Oltre il criterio della storicità, c'è un interesse collettivo testimoniato dalle delibere dei Consigli regionale, comunale e municipale, che ci chiedono di far salva l'autonomia del Genovesi. Quelle assemblee rappresentano milioni di cittadini, la loro volontà non si può ignorare».

Intanto, dal piano di dimensionamento delle scuole superiori emergono altre scelte che destano perplessità. Tra queste, l'abbinamento tra l'istituto per la ceramica di Capodimonte Caselli e il professionale per la moda Isabella d'Este. Paradossi che scatenano la reazione di Angela Cortese, assessore provinciale alla Scuola per due legislature e oggi componente della Commissione Scuola e Cultura in Regione: «Bisognerebbe ricordare che il dimensionamento non è un'operazione meramente numerica, ma il coronamento di un progetto pedagogico che deve mettere al centro del provvedimento l'alunno. Spesso questo non accade».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La solidarietà

Un giocattolo e un sorriso in scena Stella e Simioli

Saranno Valentina Stella e Loredana Simioli oggi alle 18.30 nel Complesso monumentale di Sant'Eligio ad animare la festa dei bimbi del centro storico. La cantante e l'attrice interverranno, infatti, all'iniziativa «Dona un giocattolo che regala un sorriso» promossa dall'Asso.Gio.Ca (Associazione Gioventù Cattolica). L'associazione che ha avuto il patrocinio del Ministero per la Famiglia, della Regione Campania e del Comune di Napoli, ha ricevuto per l'occasione una medaglia premio quale riconoscimento da Giorgio Napolitano. I bambini, nel corso della serata, riceveranno i giocattoli raccolti grazie alla sensibilità

di tanti. La serata sarà animata dall'orchestra dell'Istituto comprensivo statale «Campo del Moricino» e dal coro gospel Accademia Musica diretto dal maestro Vincenzo Penza. Saranno presenti, tra gli altri, il vicario per la Carità don Tonino Palmese e Maurizio Maddaloni presidente della Camera di Commercio di Napoli. «È un momento di gioia e condivisione per i bimbi di Napoli - spiega il presidente dell'Assogioca, Gianfranco Wurzbürger - ed un'occasione per verificare la solidarietà quanti frutti possa produrre: i giocattoli che iniziamo a raccogliere fin dall'8 dicembre sono tantissimi».

LO SHOW**Quando:** oggi**Ore:** 18.30**Dove:** Complesso Sant'Eligio**La cantante** Valentina Stella

Bambini protagonisti

Al Galilei le scuole napoletane

Storie educative e divertenti

I bambini potranno interagire con i protagonisti sul palco

A I GALILEI 104 in via Coroglio 104 domenica 13 gennaio 2013 alle ore 12 e ancora per le scuole lunedì 14 e martedì 15 alle 10.30 gli Eccentrici Dadarò da Varese portano in scena VIAGGIO NEL MONDO DEI 5 SENSI di e con Rossella Rapisarda e Davide Visconti per bambini dai 3 anni. Nel fantastico Regno di Rebelot è il compleanno del mago Zigzagò ma la torta magica è misteriosamente scomparsa! Dove sarà finita? Toccherà all'assistente Martedì ritrovarla per non rovinare la festa del mago ma avrà bisogno di tutto l'aiuto dei piccoli ospiti che trasformati in assistenti maghi saranno chiamati ad imbarcarsi su un coloratissimo aquilone e ad affrontare quest'avventura attraverso una girandola di incontri tra strani personaggi, animali parlanti e burioni. Ognuno con una particolarità! Domenica 20 più lunedì e martedì successivo per le scuole, è la volta del PICCOLO ASMODOEO pensato

dai 6 ai 10 anni della storica compagnia di teatro di ombre e figura Teatro Gioco Vita di Piacenza: il piccolo Asmodeo parte dagli inferi verso la terra alla ricerca di una persona che voglia regala-

re la propria anima al diavolo, in cambio egli potrà offrire qualunque cosa. Dopo una girandola d'incontri di ogni tipo, ormai certo di dover deludere suo padre, Asmodeo incontra la giovane Kristina disposta a tutto pur di salvare la vita al piccolo fratellino. Ancora a gennaio dal 23 al 25 per le scuole e domenica 27 arriva il Theatre de Rome de Helene Sandoval per un classico del teatro di Molière proposto direttamente in lingua francese. LE MALADE IMAGINAIRE adatto dagli 8 anni in poi. La storia è nota: il ricco Argante, pur in buona salute, è convinto di essere in punto di morte e per questo desidera vedere sua figlia sposata ad un medico, Tommaso Diafoirus. Ma Angelica è innamorata di Cleante, il quale la ricambia degli stessi sentimenti... questo fa arrabbiare molto Argante che minaccia sua figlia di chiuderla in convento. La governante Tonietta cerca in tutti i modi di convincere il padrone di non andare contro il volere della figlia, ma Argante ormai si è imputato: sua figlia sposerà quel medico! Sempre a gennaio ma al

Museo di Capodimonte, Le Nuvole ripresentano BALLO A CORTE dedicato ai più piccini, una visita guidata con incursioni teatrali con Rosanna Gagliotti e Salvatore D'Onofrio. Info 081.239.5666 (9/17) info@lenuvole.com





«A Pianura come in esilio»
voci dal quartiere fantasma

Pietro Treccagnoli

A Pianura, a dispetto del nome, la vita è in salita. Lo scopri anche se non ci vivi e soprattutto se ci sei venuto a vivere da altri quartieri, quando comprare casa nel quartiere occidentale sembrava conveniente, bastava non farsi troppe domande.

>A pag. 41

Viaggio nelle periferie/Pianura

«Noi, napoletani in esilio
nel paese della spazzatura»

La delusione: qui di «scassato» ci sono solo le strade

Pietro Treccagnoli

A Pianura, a dispetto del nome, la vita è in salita. Lo scopri anche se non ci vivi e soprattutto se ci sei venuto a vivere da altri quartieri, quando comprare casa nel quartiere occidentale sembrava conveniente, bastava non farsi troppe domande. Dei circa 60mila pianuresi attuali tanti sono immigrati, napoletani immigrati. E la distanza centro-periferia non è solo geografica, ma persino storica, perché non è passato neanche un secolo da quando il gonfalone di Comune autonomo è stato dismesso. E quando ci arrivi, oltrepassata la Rotonda Russolillo, avverti di essere approdato in una *no man's land*. Certo densa di palazzoni e condomini, con un centro storico che, se non fosse fatisciente e approssimativo, potrebbe profumare ancora di paese sotto gli scrosci intermittenti della pioggia di gennaio. Ma capisci che per penetrare nel cuore della periferia devi salire.

Forse dovresti arrampicarti sulle circostanti colline per vederne i contorni informi. Ma l'anima sgualcita e appiattita di Pianura,

sporcata dalla droga, dalla monnezza e dal racket, la puoi scovare addentrando nei vicoli, percorrendo via dell'Avvenire

che, per una beffa, riporta al passato, con i suoi cortili devastati dalla superfetazione del brutto anodizzato, da un'edilizia cresciuta con una sola regola: abusa fin che puoi, poi arriva il condono come l'assoluzione. Il centro di Napoli, il Lungomare e i Decumani sono lontani una decina di chilometri, ma sembrano diecimila. «O forse anche di più» corregge Gianni Palmers dell'associazione Progetto Pianura che si proclama rappresentante di una cittadinanza «attiva e sofferente». Non devi stuzzicarlo più di tanto sulla delusione per l'anno e mezzo di Luigi de Magistris. Il *cahier de doléance* è fitto. Lo si potrebbe snocciolare come un rosario dove le bestemmie sostituiscono le preghiere. «Siamo delusi dal sindaco» continua Palmers. «All'inizio sembrava essere partito con il piede giusto, dopo anni di immobilismo». Poi non s'è scassato più nulla. «Solo il manto stradale» aggiunge. Prima e subito dopo la sua elezione non sono mancati i bagni di folla. «Ma da

allora qui s'è visto poco» commenta il consigliere provinciale Pd, Livio Falcone «mentre è cresciuta la spazzatura per strada».

Certo, non c'è più l'incubo della riapertura della Cava dei Pisani che scatenò la guerriglia di sei anni fa. Ma i cumuli spuntano dovunque: a via Cannavino, lungo via Montagna Spaccata (particolarmente all'altezza dei Vigili del Fuoco), via Padula, via San Donato, ma anche vicino al bar Etoile, attorno al quale si radunò la protesta anti-discarda. Una sorta di contrappasso. «La spazzatura la tolgono» sottolineano all'associazione antiracket «Pianura per la Legalità». «Ma dopo poche ore c'è gente

che va a buttare materassi, sacchetti e persino frigoriferi. C'è molta delusione verso la nuova amministrazione, ma è un luogo comune, uno sfogo populista e qualunquista. Come si può pretendere che in un anno e mezzo si risolvano situazioni incancrenite da decenni?». Domanda delle cento pistole. Napoli, centro o periferia, è facile agli entusiasmi, adora i Masanielli solo per decapitarli alla prima occasione.

Ma l'elenco dei sogni infranti sarebbe lunghissimo. Ce n'è uno ad ogni angolo decisivo di strada. Finora di quanto messo in campo dalle passate amministrazioni è stato realizzato solo il parcheggio di interscambio. Sono fermi i lavori del presidio sanitario e del Centro per la Legalità. Le ditte non sono più state pagate e buonanotte ai muratori. Anche il megaprogetto per il recupero del centro storico (sono stati stanziati 8 milioni e 400mila euro) è completamente abortito. «Ma soprattutto resta al palo il progetto del commis-

sariato di polizia nell'ex-municipio ormai svuotato dalle famiglie dei senzatetto» ricorda Palmers. Dovevano liberarlo, l'hanno liberato, ma non se ne parla ancora di far partire i lavori. Alla faccia della sicurezza, che qui a Pianura è l'incubo degli incubi. In tutto ci sono 16 carabinieri. Si parla di una nuova caserma e proprio ieri, con un sopralluogo, è stata individuata una sede nell'ex-poliambulatorio di via Grottole. Il commissariato ha una decina di uomini. E, da quando tre anni fa il comando dei vigili è stato spostato a Soccavo, in giro non si vede una divisa della polizia urbana.

La sicurezza è il nervo scoperto. I clan fanno saltare bar. L'ultimo il 31

dicembre, di mattina, prima della notte dei fuochi (ora hanno attaccato un cartello eloquente: «Cedesì attività»). La droga non manca. Hashish e marijuana la vanno a prendere a Marano, la cocaina la portano da Soccavo, dove, dopo l'assedio a Scampia, si sono trasferite le piazze di spaccio per stare più tranquille. E Soccavo è subito dopo la Ronda Russolillo. Volendo uscire da Pianura, scendendo.

1-continua

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il reportage

La discarica degli scontri non verrà riaperta ma la località aspetta ancora la svolta

I rifiuti, il decreto

Raccolta e smaltimento tutto il ciclo ai Comuni

Proroga per le Province fino al primo luglio, poi si cambia

Due bocciate di ossigeno per il fragilissimo sistema dei rifiuti campano: una arriva dal consiglio dei ministri che dà sei mesi di tempo a Regione Province e Comuni per redistribuire le competenze e adeguarle al resto dell'Italia; l'altra giunge dal Consiglio di Stato che ieri doveva pronunciarsi sulla possibilità di continuare i viaggi dei rifiuti e che ha rimandato a marzo la decisione, permettendo così di continuare i trasferimenti. Così tra una proroga e un rinvio gli amministratori hanno guadagnato tempo per rimettere in ordine le competenze e ipotizzare l'apertura di nuovi impianti.

Tempo che l'assessore regionale Giovanni Romano intende utilizzare al meglio: «Torna l'era della responsabilità, questo decreto è importante anche perché stabilisce in maniera chiara le competenze di ciascuno - sostiene - E da questo dobbiamo ripartire. Io mi impegno a predisporre e a far approvare la legge di riorganizzazione dell'intero ciclo entro marzo». Ma Romano lancia anche un avvertimento: «La legge ci ricorda che il ciclo si chiude con gli impianti di trattamento, recupero e smaltimento che saranno in capo ai Comuni e quindi le comunità non potranno più continuare a dire no in manie-

ra indiscriminata. Anche perché bisogna sapere che senza un sistema adeguato e controllato dal pubblico si finisce involontariamente per favorire i sistemi criminali che hanno costruito la loro fortuna sugli smaltimenti illegali che hanno avvelenato la nostra terra e stanno uccidendo le nostre comunità».

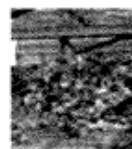
Soddisfatto con riserva il vicesindaco Tommaso Sodano che è anche il responsabile dell'ambiente per il Comune: «E' giusto che il Comune provveda anche allo smaltimento - dice - non si può gestire solo la parte debole del sistema che è quella della raccolta e dello spazzamento senza avere poteri rispetto alla gestione del ciclo nel suo insieme. E quindi senza poter organizzare l'impiantistica. Ma resta da affrontare la questione finanziaria che non è stata mai chiusa: dalla gestione del personale dei consorzi a quella dei debiti pregressi».

Il presidente della Provincia, Antonio Pentangelo, che di fatto perde una delle sue fondamentali competenze, spiega: «Bisognava mettere ordine in un settore dove le contraddizioni erano evidenti - dice - La proroga era indispensabile e non ho nulla da obiettare se la competenza sui rifiuti passa interamente ai Comuni». Ma poi sottoli-

nea: «Ciò che assolutamente manca nel decreto è il non secondario nodo delle risorse, che rende un castello di carta tutto il lavoro fatto. Cosa faremo ad esempio con i lavoratori dei Consorzi? E sull'impiantistica tanto noi quanto i comuni dopo i tagli subiti come potremo muoverci. Proprio su questo fronte noi viviamo un vero paradosso, essendo stati stabiliti i tagli per la nostra provincia in base a competenze che non avremo più. Quando si penserà ad intervenire pure su questo fronte?».

d.d.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Smaltimento

La Provincia esce di scena, nascono gli Ambiti

Lo smaltimento. Oggi tocca alle Province, dal primo luglio 2013 passerà ai Comuni riuniti in Ambiti territoriali ottimali. Sarà la Regione a disegnare gli Ato che prevedibilmente ricalcheranno i confini degli attuali bacini. In questo modo la Campania si adeguerà alle norme nazionali: in nessuna altra regione, infatti, era compito delle Province smaltire i rifiuti. Per la Campania, invece, la legge che nel dicembre del 2009 ha deciso la chiusura dell'emergenza aveva disegnato un quadro unico. Un provvedimento necessario visto che altre norme hanno fortemente limitato i compiti degli enti provinciali.

Trecento donne sfigurate errori del chirurgo plastico

D'Andrea (Policlinico): pochi specialisti, regole più severe

Marisa La Penna

Un esercito di donne con labbra deformate, zigomi asimmetrici, seni collassati, tumefazioni al volto bus-sa alle porte del dipartimento di chirurgia plastica del policlinico della seconda università per chiedere aiuto, per sollecitare un intervento riparatore.

Si tratta di donne, spesso anche molto giovani, a cui chirurghi - quasi sempre senza specializzazione e specificità nel campo della chirurgia plastica - talvolta improvvisando, hanno rovinato bocca, zigomi, palpebre, volti, seni in modo irreversibile.

Per ridurre quegli obbrobri il professore Francesco D'Andrea, ordinario di Chirurgia plastica, deve mettere mano a tutta la sua esperienza. «Il fenomeno degli errori si sta gonfiando in modo esponenziale. Al punto che, nell'ultimo anno, è aumentato del venticinque per cento il numero degli accessi al reparto di donne che chiedono aiuto» spiega il docente, allarmato dal numero di pazienti che si rivolge alla struttura del policlinico. Nel 2012 sono

stati oltre trecento i casi gravi trattati nella struttura universitaria. Se questo dato lo si rapporta al fatto che a Napoli ben otto chirurghi su dieci non hanno la specializzazione in chirurgia plastica si comprende come è facile chesicomettano errori.

«La verità è che sul fronte della chirurgia plastica occorrono regole più severe. Il nostro Paese deve equipararsi al resto d'Europa. Dal primo gennaio

2013 in Austria operano solo specialisti e per le minorenni è obbligatoria una valutazione psicologica» dichiara D'Andrea. La chirurgia plastica ed estetica è un settore che per anni, come è tristemente noto, è stato in balia di sedicenti specialisti e bisturi improvvisati. Ora, però, in Europa si cominciano a fissare regole più severe nel settore, leggi specifiche sulla materia. A tal scopo la Sicpre - la società italiana di chirurgia plastica - ha richiesto ed ottenuto un incontro con i rappresentanti del Ministero Della Salute per proporre un disegno di legge. Ne parla D'Andrea che è tesoriere

del Sicpre: «Sono anni che mi batto affinché ci siano regole più severe nel settore e una legge che obblighi a conseguire la specializzazione se si vuole intraprendere la carriera di chirurgo plastico ed estetico. Sono stanco di visitare donne che arrivano al Policlinico disperate per un intervento sbagliato. Ogni anno solo al Policlinico ci arrivano oltre centinaia di casi di interventi falliti e purtroppo non per tutti si può fare qualcosa e la maggior parte dei pazienti mi confessa di essersi fidata di medici improvvisatisi chirurghi estetici che operano in luoghi di fortuna adattati ad ambulatori medici e che hanno pagato cifre molto inferiori agli standard di qualità». I danni prodotti sono innanzitutto per la salute (anche psichica), per l'estetica ed economici dal momento che il servizio sanitario nazionale non copre questa categoria d'interventi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il processo

Bonifiche flop, il governo chiede 88 milioni a Jacorossi

Al giudice la richiesta della Presidenza del Consiglio: danno da risarcire
Il pm: condanne fino a 2 anni e mezzo

Giuseppe Crimaldi

Ottantotto milioni di euro di danni e richieste di condanne con pene fino a due anni e mezzo. Si conclude così, con la richiesta di un maxi-risarcimento da parte dei legali che rappresentano la Presidenza del Consiglio dei ministri e il ministero dell'Ambiente, l'udienza svolta ieri davanti al giudice monocratico Mimma Miele, e che vede imputati - tra gli altri - i vertici della società Jacorossi, l'azienda alla quale il Commissariato di Governo per l'emergenza bonifiche della Campania aveva concesso l'appalto per il risanamento ambientale nel pieno dell'emergenza rifiuti dei primi anni 2000. Molti dei reati andranno in prescrizione: non così - sempre che verrà accolta dal giudice - la richiesta di risarcimento allo Stato.

Nel corso della sua requisitoria il pm Luigi Cannavale ha spiegato i motivi per i quali gli imputati vanno condannati. La bonifica delle zone del litorale domizio, per l'accusa, venne realizzata in maniera incompleta e in spregio al rispetto della legge; addirittura lo Stato venne truffato da chi aveva l'onere di ripulire strade e ambienti trasformati in discariche a cielo aperto. Dodici gli imputati, nei confronti dei quali vengono contestati reati che vanno dalla truffa aggravata, induzione al falso e smaltimento illecito dei rifiuti.

La beffa, per la Procura, fu duplice. Non soltanto infatti ci fu un danno ambientale aggiuntivo a quello che ri-

schia di trasformare l'intero territorio compreso tra il Napoletano e il Casertano; ma alla base di questo duplice disastro vi fu una pianificazione deliberata quasi a tavolino, come emergerebbe dalle oltre 100 intercettazioni telefoniche che - sostiene il pm Cannavale - sono lo specchio fedele che prova l'impianto accusatorio. Ma c'è di più. Nella sua relazione il sostituto procuratore afferma che questa è un'inchiesta incompiuta. «In questo processo - dice Cannavale - è emerso solo il dieci per cento dei reati effettivamente commessi a vario titolo; ma - soprattutto - non si è scavato a fondo e non sono state fatte emergere precise responsabilità di parti istituzionali». Ma a queste conclusioni giunse l'udienza preliminare che un anno fa archiviò le posizioni di alcuni ex esponenti della giunta regionale dell'epoca e del commissariato di Governo. Diversamente è andata in sede di indagine della magistratura contabile: la Corte dei Conti della Campania, al termine di un'indagine sulle bonifiche ambientali del litorale flegreo (costate 43 milioni di euro) ha emesso 17 atti di citazione a giudizio per un presunto danno all'erario per un valore corrispondente alla spesa. Tra i destinatari ci sono, tra gli altri, l'allora governatore della Campania Antonio Bassolino, l'ex ministro dell'Ambiente, Willer Bordon, l'ex sottosegretario al Lavoro Raffaele Morese.

La vicenda prende le mosse in piena emergenza rifiuti, quando alla Jacorossi viene concesso l'appalto per le bonifiche di un territorio mortificato dall'emergenza ambientale. Da un lato l'azienda si impegna ad assumere 383 ex lavoratori socialmente utili; dall'altro si impegna alla qualifica-

zione, alla raccolta e allo smaltimento dei rifiuti nell'area compresa tra Quarto e il litorale domizio. «Ma quella bonifica - insiste il pm - fu realizzata con la stessa logica che potrebbe usare, nei lavori domestici da una governante che tiene sì pulita la casa: ma lo fa nascondendo la sporcizia sotto un tappeto». Insomma, dai comportamenti degli imputati derivò - secondo il pm - un secondo e nuovo danno all'ambiente. Lo dimostrerebbero le centinaia di telefonate intercettate. Conversazioni tra gli imputati «dalle quali - dice il pm - emerge anche la volontà di falsificare i dati reali, a cominciare dal peso dei rifiuti da smaltire». In sostanza, pur di gonfiare i dati e di realizzare bilanci cospicui, l'azienda avrebbe gonfiato la raccolta e lo smaltimento, aggiungendo ai rifiuti speciali e pericolosi di tutto, compresi quelli derivanti dalla raccolta della indifferenziata. «Carichiamo tutto, tutto - si ascolta nella intercettazione - così facciamo peso...». La sentenza - la prima in assoluto da quando esplose la grande emergenza legata ai rifiuti in Campania - è prevista tra due settimane. Sull'argomento, ieri, è intervenuto anche il procuratore aggiunto Nunzio Fragiasso, che coordina la sezione Ecologia della Procura. «Occorre attendere la sentenza per una valutazione definitiva - afferma Fragiasso - ma si può senz'altro affermare che il processo alla Jacorossi, in corso di celebrazione è il primo importante processo istruito dalla Procura di Napoli testimonia l'impegno profuso da questo Ufficio nell'attività di contrasto ai reati in materia ambientale che è stata indicata dal Procuratore Colangelo come una delle priorità della Procura di Napoli».

NAPOLI • Universitari e precari contro l'austerità

«Mangiamoci l'affitto», occupato un ex convento

Adriana Pollice

«**M**agnammece 'O Pesone» (mangiamoci l'affitto, ndr), la sigla partenopea che riunisce studenti e precari contro le politiche di austerità, ieri ha occupato l'ex convento di piazza Dante 79, di proprietà comunale. A dicembre erano entrati in uno degli stabili della Seconda università degli studi di Napoli, lasciato giovedì dopo l'impegno del rettore ad aprire nei locali entro la prossima primavera gli ambulatori attesi dal 2010. Obiettivo successivo della campagna per il diritto all'abitare il complesso in pieno centro, dichiarato di interesse storico, che andrà all'asta lunedì. Si tratta di quasi 7mila metri quadrati a prezzo di saldo, dal primo incanto a 18milioni andato deserto si è arrivati a 12milioni640 mila, una vendita gestita dalla Romeo immobiliare.

Il palazzo ospitava l'archivio storico dell'anagrafe della città, al quarto piano ci sono i servizi sociali della municipalità, che invoca il blocco della vendita: «Ci hanno trasferito qui lasciandoci senza riscaldamento, il pavimento si

solleva – spiega Milena Di Matteo, assessore ai diritti della II municipalità -, abbandonati in un edificio in dismissione». L'amministrazione, in attesa che a fine febbraio arrivino i fondi della legge 'salva comuni', procede con la vendita del patrimonio ma i movimenti chiedono che alla crisi si risponda utilizzando una parte dei tanti beni abbandonati da enti pubblici, atenei e curia.

Senza soldi il welfare, senza soldi la cultura. La comunità di riferimento che ha occupato l'ex Asilo Filangieri ugualmente rivendica l'uso civico dello spazio. Il terzo piano, sigillato dai vigili la scorsa settimana, resta chiuso e allora il gruppo di lavoratrici e lavoratori dell'immateriale ieri si è messo in strada, dietro una fiat 600 trasformata in balena, per apporre i propri sigilli al comune. La polizia municipale contesta la mancanza di agibilità per gli spettatori, dopo le circolari dei dirigenti d'area che puntano il dito anche contro la vendita di alcolici. L'accusa di uso privatistico e commerciale non è andata giù agli occupanti: «Se c'è un problema di agibilità risolviamolo. Le sottoscrizioni rendono possibile programmare un cartellone fitto di appuntamenti e laboratori».

L'assessore ai Beni comuni, Alberto Lucarelli, ieri ha presieduto il primo appuntamento di un tavolo permanente con tutti i dicasteri e i dirigenti coin-

volti: «Abbiamo pubblicato un disciplinare ma andrò presto dagli occupanti a discutere del regolamento che hanno stilato loro, intanto ci riuniamo in comune fino a che non saranno rimossi tutti gli ostacoli di ordine burocratico. Oggi c'erano molte realtà interessate, non è detto che debbano tutte gravitare nell'ex Asilo Filangieri. Questa è un'esperienza innovativa che deve essere estesa ad altri beni e altre comuni-

“Rock!” al Pan
sessant’anni
di musica e miti

GIULIANA CALOMINO
A PAGINA XIII

Rock!

Immagini e suoni
chitarre e voci
in mostra al Pan
la grande musica

GIULIANA CALOMINO

Aveva ragione Neil Young a cantare «Rock 'n roll can never die», il rock non può mai morire. Soprattutto perché, a prescindere dal genere musicale, rappresenta un modo di vivere e di guardare al mondo. Vibra esattamente su queste corde la mostra “Rock!”, giunta alla sua terza edizione e ospitata dalle sale del Pan in via dei Mille, tirate a lucido per l’occasione e invase da memorabilia, gadget, fotografie, manifesti, strumenti. Evento che ritorna, da oggi (inaugurazione ufficiale alle 11.30) sino al 24 febbraio, in oltre mille metri quadri di esposizione, nove sezioni tematiche e con uno sguardo che abbandona l’orizzonte locale per rivolgersi a una prospettiva più internazionale.

Largo quindi a Jimi Hendrix, che nel novembre 2012 avrebbe compiuto 70 anni, con un’intera sezione a lui dedicata. Rarità, dischi, autografi e un biglietto di Woodstock non vidimato, ricordo di quando allo storico festival che si tenne nello stato di New York nel 1969 accorsero così tante persone, che non fu più possibile far pagare il biglietto. Ritratto dello spirito di un’epoca, forse irripetibile. Ma non solo: in bella mostra anche le chitarre Fender Stratocaster, che con Hendrix, che ne potenziò le possibilità espressive, fan-

no tutt’uno. Buon compleanno anche a loro, arrivate a 60 anni dalla progettazione, e al moog, il sintetizzatore che festeggia la cinquantina, anch’esso parte della storia del rock e celebrato dalla mostra, ideata e curata da Carmine Aymone e Michelangelo Iossa d’intesa con l’assessorato comunale alla Cultura.

A completare la sezione americana, realizzata con il contributo del Consolato generale americano a Napoli, un excursus, quasi una “mostra nella mostra”, su Bruce Springsteen dal titolo “Like a Vision”, che indaga il rapporto del “boss” di New Jersey con le sue storie e il cinema, in attesa del suo prossimo concerto che si terrà il 23 maggio in piazza del Plebiscito.

Dal sapore cosmopolita (confermato anche dai patrocini dell’ambasciata britannica e di quella irlandese) anche lo spazio dedicato all’artista Paul Whitehead, che ha firmato legendarie copertine dei Genesis, realizzato in collaborazione con Italtage. Mondì visionari, e a tratti allucinati, esposti a “Rock3” in quadri rigorosamente intelaiati, che raccontano della musica degli album “Trespass”, “Nursery Crime” e “Foxtrot”. Il 16 febbraio, inoltre, direttamente da Los Angeles, Whitehead sarà ospite dell’evento.

Arte e musica si compenetrano, non solo all’estero, ma anche in Italia.

Ecco quindi esposte anche dieci illustrazioni di Guido Crepax. Scavando negli archivi, la fondazione Bideri, ha ripescato delle copertine, firmate dal papà di Valentina, per Peppino Di Capri, Massimo Ranieri, Renato Carosone. In vetrina anche dodici tavole a colori dell’altro maestro fumettista, Moebius, ispirate a Jimi Hendrix. «Questa mostra — dice l’assessore alla Cultura Antonella Di Nocera — non attrae solo giovani e turismo, ma focalizza l’attenzione sulla musica, nutrimento per le menti e elemento creativo fortissimo nella nostra città. Il Pan, essendo il luogo dei linguaggi del contemporaneo, non poteva che essere la sede più adeguata».

Si inaugura oggi
alle 11.30
la terza edizione
dell’evento
espositivo
che celebra
i miti della
cultura giovanile

Le proteste

Contro la dismissione precari e studenti occupano l'Archivio storico

Sequestro ex asilo Filangieri La Balena "sigilla" il Comune

"SIGILLI simbolici per manifesta inadempienza creativa". Così gli operatori dello spettacolo hanno chiuso gli uffici di Comune, Regione e Provincia per denunciare la vicenda dell'ex asilo Filangieri: occupato 10 mesi fa dal collettivo La Balena, e poi sequestrato in parte dalla polizia municipale per l'inagibilità di alcuni locali al terzo piano che dovevano ospitare il Forum delle culture. Nelle stesse ore un gruppo di studenti e precari ha occupato l'Archivio storico di piazza Dante "per protestare contro la dismissione del patrimonio pubblico".

Una "parada" dell'agibilità è partita ieri dall'ex asilo Filangieri. Giunti davanti al Comune, i manifestanti hanno chiesto col megafono all'amministrazione di riconoscere le attività svolte. Negli uffici era in corso la prima riunione del tavolo di lavoro aperto dagli assessori Lucarelli e Tuccillo sull'ex Asilo. «Saranno sciolti tutti i nodi della vicenda, compreso il dissequestro del terzo piano dell'edificio come già richiesto all'autorità giudiziaria competente» ha detto Lucarelli che ha confermato la disponibilità a continuare il confronto all'ex Asilo Filangieri con i lavoratori dell'immateriale. Oggi alle 15 il collettivo

continuerà la protesta in piazza Dante, dove ieri gli attivisti della campagna contro l'emergenza abitativa "Magnammece 'O Pesonè" hanno occupato l'Archivio storico per evitarne la dismissione. Il monumento Unesco in parte abbandonato, è finito all'asta per 12 milioni. Ospita anche una casa canonica. I ragazzi ne chiedono l'uso pubblico. «È un edificio strategico - dice il presidente della municipalità Chirico - Ospita i servizi sociali, sono esterrefatto dalla vendita».

(a.l.d.r.)

Il ritorno di 99 Posse “Noi che cantiamo per le periferie”

GIANNI VALENTINO
A PAGINA XIV

Cattivi. ragazzi

Il ritorno della 99 Posse “Cantiamo per le periferie”

GIANNI VALENTINO

“UNIVERSITY of Secondigliano” della 99Posse spopola su internet: è un testo che incita al coraggio, alla resistenza di strada. «Le periferie sono una responsabilità quotidiana di chi ci vive – dice Zulu, rapper della band ragamuffin che alle 23 di stasera chiude il tour con un concerto a Officina 99 – La nostra collaborazione con Mammut e Figli del Bronx per il videoclip va in questa direzione: chiedere diritti, opportunità, spazi concreti di cultura dove interagire».

Quest'anno ricorre il ventennale di “Curre curre guagliò”, brano-simbolo dedicato alla nascita di Officina. I centri sociali sono tuttora luoghi protetti dove esprimere controcultura?

«Direi che sono luoghi autodifesi. Ci fu un periodo in cui i media si interessarono a questi spazi, assecondandone l'attività: cosa che ci ha permesso di nascere, sviluppare progetti. Poi un regista di buon cuore come Gabriele Salvatores ci scelse per la colonna sonora del film “Sud”. Era un'attenzione non distruttiva nei nostri confronti. Oggi invece i media dicono che

i centri sociali sono luoghi per turisti della violenza; sembra che non ci siano più un ruolo e una spinta culturale. È una bugia. Il centro sociale esprime ancora un pensiero periferico, cioè underground, che si ribella al pensiero quotidiano. A Scampia, per esempio, senza il laboratorio Mammut ci sarebbe il deserto».

Il vostro concerto arriva in piena campagna elettorale per le politiche. In quella che ha condotto de Magistris all'incarico di sindaco avete suonato in suo sostegno. Siete fra coloro che sono già pentiti?

«Il nostro concerto per il ballottaggio per de Magistris era un appoggio per sostenere il candidato con cui almeno pensiamo di poter avere un dialogo umano. Non ci affidiamo passivamente a un sindaco. Bisogna imporre a lui e al suo staffi bisogni e le esigenze dell'intera città. Il compito degli attivisti, appunto, è far emergere le priorità e renderle evidenti al Comune, sperando che non sia troppo sordo».

Che struttura avrà il live di stasera?

«La scaletta vive sull'equilibrio tra l'album “Cattivi guagliuni” e l'antologia: da “Children ov Babilon” a “Penso che non me ne andrò”, da “Rafaniello” e “Canto pe' dispietto” a “Rigurgito antifascista” e “La paranza di San Precario”. Sul palco con me ci saranno Massimo Jovine al basso, Marco Messina alle macchine, Sacha

Ricci alle tastiere, Guido Amalfitano alla batteria, Valerio Jovine e Speaker Cenzou alle voci. Poi in autunno pubblicheremo la ristampa di “Curre curre guagliò”. Suoneremo quelle canzoni del 1993 con amici-ospiti e registreremo anche un paio di inediti».

Info
www.officina99.org
www.napoli.repubblica.it

“Scampia, un deserto senza il centro Mammut. Suoneremo le canzoni del 1993 e un paio di inediti”

Pomigliano d'Arco

Ripensare la città un libro-denuncia

Un progetto per ripensare la città, recuperare e riqualificare le periferie. A lanciarlo è l'editore Luciano Molino con una manifestazione in programma dalle 10 nel cinema Gloria di Pomigliano d'Arco, in via Carlo Poerio. Interverranno il sindaco Lello Russo, l'assessore all'Edilizia pubblica e privata Vincenzo Caprioli, il vicesindaco di Napoli Tommaso Sodano, il presidente della Provincia di Benevento Aniello Cimitile, il deputato Nunzio Testa e il vescovo di Nola Beniamino Depalma. Nel corso dell'incontro sarà presentato il libro "Tracce di memoria urbana per ripensare la città", composto da un testo firmato da Crescenzo Aliberti e da una serie di dipinti realizzati a mano dallo stesso Molino su carta serigrafata.

(a. v.)

Info www.comune.pomiglianodarco.gov.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA